

Domenica dodicesima ordinario

anno B

20 giugno 2021

Dal libro di Giobbe 38,1;8-11

Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all'uragano:

«Chi ha chiuso tra due porte il mare,
quando usciva impetuoso dal seno materno,
quando io lo vestivo di nubi
e lo fasciavo di una nuvola oscura,
quando gli ho fissato un limite,
gli ho messo chiavistello e due porte
dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre
e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde”?».

Dalla seconda lettera di Paolo ai Corinzi

Fratelli e sorelle, , l'amore del Cristo ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro.

Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

DAL VANGELO SECONDO MARCO 4,35-41

Gloria a te, o Signore.

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.

Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?».

Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

Dodicesima domenica dell'ordinario anno B

. Omelia del 20 giugno 2021

Il vangelo e in genere i passi biblici che la chiesa ci propone come meditazione per questa domenica toccano temi che riguardano la vita di ciascuno di noi

Ma soffermiamoci sul vangelo di Marco che abbiamo letto. Questo racconto va inserito nel periodo in cui Gesù era impegnato nella diffusione del suo evangelo. Grandi folle si riunivano per ascoltarlo: era considerato, insomma un rabbi, un maestro prestigioso, un guaritore, un uomo di Dio.

Come nel vangelo di Giovanni, nell'episodio dell'incontro con la Samaritana in cui il Signore stanco si riposa al pozzo di Sicar, anche qui Gesù, seduto a poppa in una barca, che lo porta in un'altra località dove riprenderà la sua predicazione, è davvero, diremmo noi, stanco morto, tanto che si addormenta così profondamente da non accorgersi che durante il sonno sia scoppiata una grande tempesta, che rischia di far naufragare l'imbarcazione.

È bella questa immagine di Gesù stanco, che sa trovare momenti di riposo fisico, ma anche spirituale, come quando cerca da solo o con qualche discepolo una sosta per riposare, riflettere e pregare.

Di contro alla fiducia e alla serenità di Gesù il vangelo di Marco contrappone l'ansia, l'inquietudine dei discepoli, che hanno il timore di morire di fronte allo scatenarsi degli elementi.

I discepoli così fiduciosi nel maestro, nelle sue capacità di salvarli, sono invece ora travolti dalla paura. Lo sgomento li domina talmente che la fede in lui sembra cancellata dai loro cuori. I discepoli in questa situazione si scagliano contro Gesù e gli rimproverano il sonno e l'indifferenza che egli sembra dimostrare nei riguardi della loro sorte.

La tempesta del dolore, del male, dell'apparente insensatezza del mondo, che a nessuno che è sotto il sole è risparmiata, ha questo di ancora più travolgente, che sembra negare la presenza accanto a noi di un Dio che si cura di noi, di un Dio di amore.

Anche Gesù si è trovato in questa tempesta - anche lui è stato provato e reso obbediente al Padre, conoscendo il dolore come dice l'epistola agli Ebrei, sulla croce anche lui - ci dicono i vangeli- si sente abbandonato da Dio, ma supera infine questo smarrimento, e riesce a dire al Padre "nelle tue mani; Signore affido la mia vita".

La pagina evangelica racconta come i discepoli sono stati immediatamente rassicurati da Gesù, che risvegliatosi li rimprovera per la loro scarsa fede, placa le acque del mare e li riempie di ammirazione e di gratitudine per la prova che egli dà della sua signoria anche sul mondo del caos e del male, di cui le acque del mare sono il simbolo.

Il percorso reale che il cristiano percorre, ed è chiamato a percorrere, è meno rapido e lineare; è più tortuoso e faticoso.

La notte, la tempesta non durano poche ore, ma talora durano e durano a lungo e solo a tratti -e dopo lungo cammino- scorgiamo che la presenza di Dio non ci ha mai abbandonati e comprendiamo - come dice il salmo - che "*non sonnecchia e non dorme il Dio di Israele*".

Tuttavia, l'atteggiamento degli apostoli ci pone qualche domanda. L'evangelista non vuole forse tanto mettere in questione gli apostoli spaventati, ma piuttosto noi che spesso pretendiamo quando ci troviamo nella pena che il Cristo ci sottragga dal dolore e dalle tempeste e se Egli non risponde prontamente, come noi vorremmo, siamo portati ad abbandonarlo, a non porre più in Lui la nostra fiducia.. Non dice più volte Gesù: "*voi mi chiedete miracoli, ma miracoli non vi saranno dati, tranne quello di Giona*, (Matteo 12: 39-9) che viene rigettato dal mostro marino che lo ha ingoiato e riportato ad una vita di luce e di pienezza.?

Torniamo per il momento dunque alla pagina del vangelo di Marco e rileggiamola dall'inizio: E' interessante notare come l'evangelista dica che quando gli apostoli intendono andare verso l'altra riva del lago di Genezareth prendono con loro sulla barca Gesù *così com'era*." Su quella barca non sale un Gesù mitico, dunque, un Gesù che operi secondo i nostri desideri, che ci possa risparmiare tempeste e agonie, ma quel Gesù che ha sì la signoria sul mondo, ma per dirla con Giovanni - un Gesù che domina il mondo dalla croce.

Anche noi siamo nella barca, paurosi e peccatori, come i discepoli di Gesù, e però anche noi suoi discepoli, innamorati di lui, della sua parola, della sua vita, non possiamo affrontare la vita con le sue traversie, con le sue difficoltà senza prendere Gesù con noi. È solo nella traversata, nell'affrontare le tempeste della vita che noi scopriremo il volto vero di Gesù, chi egli veramente sia e come non ci abbandoni mai.

Oggi poi portiamo dentro di noi, talora senza che ne siamo pienamente consapevoli, un senso di inquietudine, di ansia che ci opprime e da cui è difficile liberarsi.

La crisi economica che incalza, che rende insicuri i posti di lavoro, il premere dei popoli poveri che vogliono partecipare in qualche modo al benessere dell'occidente, la globalizzazione che mette in pericolo gli equilibri economici che sembravano sicuri e comprensibili, come anche l'emergere di nuove e antiche potenze economiche e politiche ci fanno sentire insicuri e spaventati.

Nulla è più certo, meno che mai. Né ci lascia star sereni il covid che ci ha resi paurosi e incerti in questo tsunami, in questo travolgimento del virus che sembra voglia impadronirsi di noi. La barca su cui siamo non ci sembra dunque più robusta, la vediamo minacciata da onde sempre più alte che ci vengono addosso.

Anche noi, come i discepoli di questa pagina evangelica, attraverso tempeste e angosce siamo chiamati a raggiungere l'altra riva, che non vuol dire l'altra vita, ma questa vita stessa, vissuta

compresa, accolta come dono dello spirito di Dio, che ci chiama a spazi sempre più ampi, ad un amore sempre più profondo, ad una vita che sempre più rifletta il Dio che ci cerca e che abita in noi.

Ma si può aggiungere un'ultima rapida riflessione su una linea un po' diversa. I discepoli di fronte alla tragedia imminente chiedono a Gesù risvegliandolo: "*Non t'importa che noi moriamo ?*" Ma queste parole, questa richiesta di aiuto viene rivolta anche a noi da persone emarginate, da poveri, da popoli interi e da strati sociali sempre più poveri, sempre più emarginati. Rispondere a queste voci tocca a noi, così come possiamo. Perché l'agire di Gesù è chiesto anche al discepolo ed è l'agire di chi, sospinto dall'amore, cerca di portare serenità dove c'è la paura e l'indifferenza, di portare ordine e pace dove c'è il caos e il prevalere delle forze brutali della natura e della parte più negativa dell'uomo. Ma quando ci sentiamo impotenti, deboli di fronte a forze che ci sembrano brutalmente schiacciare la bontà e le forze positive che vogliono un mondo più buono, dobbiamo ricordare che il Cristo è presente con noi sulla barca anche se non sempre ci è dato di vederlo e di avvertirne la presenza e ci conduce già oggi all'altra sponda dove il Padre ci dona il suo spirito e la sua vita.